“Magistri sumus”: un modo di insegnare IRC tra passato e presente.

ILENIA BETTI, LUIGI LAZZARI *

E non fatevi chiamare “maestri”,
perché uno solo è il vostro Maestro,
il Cristo (Mt 23,10).

Entrando a far parte del collegio docenti come professore di Irc di una qualsiasi scuola può succedere che si possa essere raggiunti o da un complesso di inferiorità (insegnare una disciplina “minore”) o da uno di superiorità (più raro, a causa dell’oggetto particolare della disciplina Irc), situazione che può essere evitata ricorrendo alla su citata raccomandazione del Signore, che rimane un monito e un tragitto da seguire per realizzare ciò che si è inviati ad essere¹, illuminati, a riguardo, dalla bimillenaria esperienza occidentale (e non solo), dove il cristianesimo ha avuto un ruolo determinante e ancora oggi, al tempo della Scuola 4.0 (cfr. DM n. 161/2022) e della A.I., può fungere ancora da faro. Per non essere “velenosi funghi solitari” inseriti nella comunità sociale ed ecclesiale, ai docenti rimane l’obbligo di coniugare passato e presente, per cercare di illuminare e creare

* ileniabetti@gmail.com; gigipooh68@yahoo.it. Docenti di IRC presso l’ITIS “E. FERMI” - Roma

¹ «L’Ordinario del luogo si dia premura che coloro, i quali sono deputati come Insegnanti della Religione nelle scuole, anche non cattoliche, siano eccellenti per retta dottrina, per testimonianza di vita cristiana e per abilità pedagogica» (CIC ’83, Can. 804 §2).

umani futuri. Insegnando sì, ma con l'umiltà di Cristo, l'Unico Maestro per ogni uomo. Senza fanatismi né timide e controverse paure.

Ecco, dunque, alcune considerazioni sulla nostra esperienza di studi e di tanti anni di insegnamento vissuti con impegno e soddisfazione.

1. *Professori, insegnanti, docenti o maestri?*

Al di là delle questioni etimologiche e giuridico-lessicali, rimane importante il modo di definire e percepire la propria identità e il proprio ruolo, prima di proporsi all'animo di chi ti segue anche per "captare" modelli e motivazioni per una vita non solo scolasticamente felice. Il nostro "lavoro" ha diversi nomi, che ne delineano la portata, lo sviluppo, il fine e l'importanza.

Professore è il termine che secondo la etimologia latina (*professor*, dal verbo latino *profitéri*)² designa *colui che dichiara pubblicamente, insegna una scienza, una disciplina o esercita un'arte nobile* – è quello più usato dagli studenti, abbreviato in modo affettuosamente simpatico (Prof!) per relazionarsi col proprio titolare di disciplina. Esso ci ricorda che pur godendo di libertà nell'insegnamento (cfr. Art. 33 Cost.), non parliamo mai in modo assoluto "*ex propria auctoritate*" e che si ha l'obbligo di muoversi nel campo della verità e del bene per l'umana società.

Da professori, quindi, anche si *insegna*, termine che dalla sua etimologia latina sta ad indicare l'azione di chi *ammaestra, mostra, indica, imprime un segno nella mente altrui*. E ciò richiede chiarezza e forte delicatezza: la scuola "segna" per tutta la vita ed è importante viverla nel modo migliore. Dopo tanti anni di insegnamento viene spontaneo andare a rintracciare nel proprio *modus operandi* di insegnare stili e paradigmi appresi da docenti ammirati quando si era alunni. Allo stesso modo è importante notare come gli studenti, una volta terminato il percorso di studi, riverberino nella loro vita parole e azioni di insegnanti che hanno lasciato un segno in loro.

Dello stesso tenore il termine *docente*, che aggiunge la sfumatura di significato nel *provare, dimostrare con argomenti ciò che si insegna*. Un

² Per le seguenti etimologie si è consultato Il Nuovo Etimologico, Dizionario Etimologico della Lingua Italiana: vd. Zolli (1999).

insegnamento saldamente fondato crea fondata cultura in chi lo riceve ed anche globale stabilità d'animo: di qui l'obbligo di uno studio e di una preparazione continui e di aggiornarsi sulla cultura globale attuale.

Il termine *maestro* (dal latino *magister*) è quello che sembra inglobare tutti i precedenti significati e che meglio descrive il ruolo di un docente: quel “*magis*” dice l'importanza e il di più di un docente, la cui opera va al di là dell'aspetto meramente remunerativo. Trattando la vita altrui come la propria vita, non può essere soggetto a considerazioni di carattere solo economico e giuridico (aspetti comunque importanti): quel “di più” che il maestro porta con sé deve essere tenuto lontano da ogni viltà. Bisogna fare in modo che gli alunni percepiscano di trovarsi di fronte ad una realtà che li fa crescere “di più”, anche con la spinta della testimonianza personale: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o, se ascolta i maestri, è perché sono dei testimoni» (Paolo VI 1975: 41). Insegnare non è solo un lavoro, ma è molto “di più” e se questo è vero per tutti, lo è a fortiori per chi riceve un incarico, una “*missio canonica*” per farlo³.

2. *Uomini di scuola e non solo*

Entrare a far parte della comunità scolastica anche nelle sue strutture di *governance* è una esperienza che non deve mancare, in quanto *locus* in cui si può incidere sulla vita non solo didattica e non solo degli alunni, ma anche dei colleghi, tenendo bene a mente che si sta agendo in una agenzia educativa che funge da *trade-union* con le famiglie e il mondo sociale, presidio di democrazia e di alta civiltà⁴. Si è notato come chi partecipa agli organi di *governance* scolastica viva più in pienezza la funzione docente, avendo una visione più completa del processo educativo da attuare con tutte le sue sfumature anche giuridico-amministrative e godendo della fiducia dei colleghi e dei genitori degli studenti, che si va in diverso modo a rappresentare per le decisioni da prendere per un sereno cammino della comunità scolastica. Una siffatta partecipazione corrobora le energie e le

³ «È diritto dell'Ordinario del luogo per la propria diocesi di nominare o di approvare gli insegnanti di religione, e parimenti, se lo richiedano motivi di religione o di costumi, di rimuoverli oppure di esigere che siano rimossi» (CIC '83, Can. 805).

⁴ Cfr. DPR 24 giugno 1998, n. 249, modificato dal DPR n. 235, 21 novembre 2007 n. 235 – art. 5 bis

motivazioni, ma a lungo andare può anche logorare; bisogna stare attenti a non cadere in un fastidioso protagonismo (magari sentendosi indispensabili) e a suscitare la attiva partecipazione di tutti. Bisogna saper mettersi da parte al momento giusto. Un professore non è solo casa e scuola: la situazione può degenerare nel solo “vivere per lavorare” talvolta in modo molto esagerato! Se è vero che la scuola prepara gli studenti ad essere “bravi cittadini”, questo lo è per tutti i docenti e ancor più per un Idr, che può interessarsi magari di politica – «la più alta forma di carità», come affermava Pio XI (cfr. Bertetto 1985: 745) – o di altri campi della vita sociale ed ecclesiale, nella gratuità più assoluta (si spera). E, trattandosi di uomini che trattano di religione, anche l’ateo si aspetta che siano esperti non solo d’intelletto, ma anche confidenti con il “campo” dello Spirito, qualità che è molto ricercata anche nella scuola dove si impiantano i pilastri delle generazioni future.

Suo malgrado l’insegnante di Irc non può non tener conto che dal suo agire traspare il Trascendente Vivo che lo ispira in modo entusiasticamente dinamico. Ma «mummificare Dio non è difficile» (Manenti 1992: 19)⁵ e lasciarlo trasparire così può essere dannoso per sé e per gli studenti, che avvertendo una scarsa vitalità del docente e della disciplina, potrebbero decidere di non avvalersene. Tutta la scuola serve come trampolino per la vita ed anche l’Irc deve rispettare questa fondamentale finalità, presentando una religione che non è “oppio”, ma “caffè che tiene svegli” (riprendendo l’efficace paragone appreso qualche anno fa durante una conferenza del teologo Bruno Forte).

L’insegnamento della religione cattolica (Irc) risponde all’esigenza di riconoscere nei percorsi scolastici il valore della cultura religiosa e il contributo che i principi del cattolicesimo offrono alla formazione globale della persona e al patrimonio storico, culturale e civile del popolo italiano⁶.

⁵ «Mummificare Dio non è difficile, basta lasciargli un posto secondario nella nostra vita e un ruolo passivo. In questo modo la religiosità assume un ruolo difensivo... (con scopi) estranei a essa: rifugio dalla vita quotidiana..., mezzo per esprimere aspetti di sé altrimenti inaccettabili, giustificazione per evadere dalla realtà» (ivi).

⁶ INDICAZIONI PER L’INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NEI LICEI (in riferimento al DPR 15 marzo 2010 n. 89 e alle Indicazioni Nazionali dei Licei di cui al DM 7 ottobre 2010 n. 211

3. *Illuminati da una grande tradizione*

Ecclesiale e non. Con una attenzione sempre rivolta alle abbondanti novità didattico-pedagogiche, pure si può trovare ispirazione da tanti maestri del passato che hanno scritto sul modo di impostare e gestire il proprio essere insegnanti e il processo educativo-formativo degli alunni, spesso sullo sfondo di una ricca antropologia. Seguendo il ricchissimo e preziosissimo patrimonio del magistero ecclesiale, il Concilio Vaticano II ha affermato che non ci può essere una buona e sicura antropologia se non nella Cristologia:

In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione (*Gaudium et Spes*, n. 22a).

È il principio imprescindibile, caratteristico, dell'Irc, che dà la possibilità di impostare ampi e sereni percorsi culturali interdisciplinari, dove anche il non credente può, in rispetto delle sue convinzioni, trovare spunti di riflessione, di confronto e dialogo, di crescita intellettuale e umana. Poi si può trovare ispirazione dalla lettura e meditazione di diversi autori, che pur facendo parte del passato, sono di incredibile attualità pedagogico e didattica. Eccone di seguito che sono per noi punti di riferimento.

a) Quintiliano, che nella *Institutio Oratoria* insegna gli accorgimenti per una corretta impostazione interiore ed esteriore culturalmente e intellettualmente efficace da coltivare sin dall'infanzia e ricorda ad ogni insegnante che per gli alunni è un "secondo padre":

Tuttavia, al precettore non serve a nulla mostrare grandissima integrità, se non gli riuscirà di vincolare moralmente, con una severa disciplina, la condotta dei suoi allievi. Ordunque, innanzi tutto il precettore assuma nei confronti dei discepoli la disposizione d'animo di un padre e pensi di aver preso il posto dei genitori che glieli hanno affidati. Non abbia, né sopporti difetti. Sia austero, ma non arcigno, cordiale ma non in misura esagerata, per evitare, nel primo caso, l'antipatia e, nel secondo, la mancanza di riguardo. I suoi argomenti preferiti siano l'onestà e il bene, ché, quanto più spesso avrà dato consigli, tanto meno spesso dovrà infliggere castighi.

Sia pochissimo irascibile, ma non chiuda gli occhi di fronte ai difetti da correggere; il suo insegnamento sia chiaro e semplice, molta la resistenza alla fatica; pretenda quanto è giusto e sempre, quanto piuttosto che molto e a sbalzi. A chi fa domande risponda di buon grado, a chi non glielie fa sia lui a farle. Nel valutare le esercitazioni degli alunni non esageri né in un senso né nell'altro, perché un giudizio troppo severo suscita il tedio dello studio, un giudizio troppo largo provoca sufficienza e trascuratezza. Nel correggere gli errori, non assuma burbanza né tampoco ricorra alle offese: il motivo di certe avversioni allo studio è che i rimproveri sembrano partire da malanimo. Ogni giorno dica loro qualcosa, anzi molte cose, che gli allievi possano poi ripetere tra sé. Sebbene la lettura proponga un numero sufficiente di esempi da imitare, nondimeno il nutrimento più completo è fornito dalla "viva voce" e specialmente del maestro, che i discepoli, sol che siano stati ben educati, amano e rispettano. Davvero, è quasi impossibile dire quanto più volentieri imitiamo coloro, per cui proviamo simpatia (Faranda-Pecchiura 1979: 219-221)

b) Agostino di Ippona, che nel *De Magistro*, enuclea diversi principi su una efficace azione del Maestro per la formazione del discepolo che apprende le verità che danno felicità, "istruito dal Maestro Interiore":

Quando poi si tratta di ciò che osserviamo con il pensiero, cioè con l'intelletto e la ragione, certamente parliamo di cose che contempliamo come presenti in quella luce interiore della verità, dalla quale quello che viene detto uomo interiore viene illuminato e delle quali gode; ma in quel momento anche chi ci ascolta, se pure lui vede quelle cose con un occhio nascosto e semplice, conosce ciò che dico grazie a una sua contemplazione non grazie alle mie parole. Dunque, neppure a chi intuisce cose vere insegno dicendo cose vere; riceve infatti un insegnamento non dalle mie parole, ma dalle cose stesse rese manifeste da Dio che le rivela nell'interiorità (Bisogno 2014: 207-209).

Al di là di ogni importante sforzo umano del docente, dunque, c'è sempre un "maestro trascendente", che istruisce lo studente.

c) Ignazio di Loyola, che con il suo stile e i suoi insegnamenti negli Esercizi Spirituali, aiuta a impostare e gestire il dialogo con lo studente anche

nel campo del discernimento vocazionale in senso laico⁷, trovando grande sintonia con gli attuali orientamenti della didattica scolastica che punta sullo sviluppo delle competenze chiave⁸ prevedendo anche l'accompagnamento non direttivo degli studenti da parte di un Tutor Orientatore⁹. Il tutto seguendo la raccomandazione della discrezione e del silenzio mentre efficacemente si opera stando attenti a non perdere e a nutrire dovutamente la propria sostanza umana e professionale: «sale della terra e luce del mondo!» (Mt 5,13-16).

4. *Il docente di Irc nell'era della scuola 4.0*

Tracciato il profilo globale del docente, rifacendoci anche ai grandi maestri della tradizione, occorre tuttavia domandarci come possa oggi un docente di religione continuare a fungere da faro in un contesto scolastico profondamente mutato rispetto al passato. Nell'era della scuola 4.0 e dell'A.I il docente di Irc è chiamato senza dubbio ad esercitare l'*auditus temporis*, ovvero la capacità di leggere e interpretare il proprio tempo in modo da mostrare in relazione ad esso la credibilità del suo insegnamento. Infatti, «Non viviamo un'epoca di cambiamento, ma un cambiamento d'epoca»: questa frase, pronunciata da Papa Francesco, non è un semplice gioco di parole, ma una riflessione profonda sulla trasformazione digitale che pervade la società contemporanea. Tale cambiamento non solo interpella le strutture sociali, ma sfida in modo particolare il sistema educativo, chiamato a una

⁷ «La ricerca dello sviluppo intellettuale di ciascun alunno affinché raggiunga la piena misura dei talenti ricevuti da Dio rimane a buon diritto lo scopo essenziale dell'educazione della Compagnia. Essa, tuttavia, non ha mai mirato soltanto ad accumulare un insieme di conoscenze o a preparare a una professione, anche se questo è utile e importante per dei "leaders" cristiani di valore. Lo scopo ultimo dell'educazione ignaziana è piuttosto quella piena crescita della persona che conduce ad agire - ad agire, specialmente, mediante un'azione guidata dallo spirito e dalla presenza di Gesù Cristo Figlio di Dio, Uomo per gli altri. Lo scopo di questa azione, fondata essa stessa su una sana intelligenza e vivificata dalla contemplazione, spinge gli alunni all'auto disciplina e all'iniziativa, all'integrità e all'accuratezza. Questa educazione prende anche in considerazione certi modi disordinati o superficiali di pensare che sono indegni dell'uomo e, cosa più importante, pericolosi per il mondo al cui servizio tutti sono chiamati» (Aa.Vv. 1994: 7).

⁸ Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, RACCOMANDAZIONE DEL CONSIGLIO del 22 maggio 2018.

⁹ DM n. 328 del 22 dicembre 2022 con le Linee guida per l'orientamento.

metamorfosi che lo renda in grado di trasmettere valori e saperi in contesti inediti.

La didattica digitale risponde a questa urgenza, offrendo un'opportunità per rendere l'apprendimento non solo un'acquisizione di conoscenze, ma anche uno spazio di scoperta e crescita personale. In questo modo, le tecnologie digitali si configurano come mezzi per facilitare la comprensione di una realtà complessa e mutevole, permettendo ai giovani di interagire con strumenti e ambienti di apprendimento significativi. Nella "scuola 4.0", che è il risultato dell'ibridazione tradizione-tecnologia, al docente di Irc è affidato il delicato compito di coniugare innovazione e valori etici. L'atteggiamento dell'idr nei confronti del digitale e dell'A.I, come la riflessione della Teologia Fondamentale insegna, deve essere duplice: di vicinanza simpatetica e di distanza critico-prophetica (cfr. Lorizio 1999: 72). La vicinanza simpatetica permette al docente di non guardare con continuo sospetto e sostanziale estraneità le innovazioni del digitale; la distanza critica consente di riconoscere che il digitale non può esaurire la ricchezza dell'insegnamento/apprendimento, ma è piuttosto uno strumento che ne amplia l'accessibilità e la comprensione.

Come indicato dal Concilio vaticano II, lo sviluppo tecnologico deve sempre essere orientato al bene dell'uomo, evitando di sacrificare i valori morali ed etici fondanti della convivenza umana (cfr. *Gaudium et Spes*, n. 16). Il docente in questo contesto si fa portatore di una missione complessa: mediare tra il messaggio della cultura cristiana e le modalità di trasmissione offerte dal digitale, mantenendo vivo l'obiettivo di una formazione integrale della persona, di un umanesimo cristiano anziché trans/post-umano.

5. *La guida del docente e la sfida etica*

L'adozione di strumenti digitali, piattaforme online e risorse multimediali è fondamentale oggi per attuare una didattica che non appaia vetusta e fuori contesto, tuttavia deve essere accompagnata da un'attenta riflessione etica. La sfida è integrare tali strumenti nell'insegnamento, preservando il valore del contenuto e, al tempo stesso, utilizzando forme espressive capaci di coinvolgere e parlare alle nuove generazioni. Il docente di Irc, come insegnante di "frontiera" ha il compito di ascoltare e interpretare i contesti rispettandone la complessità e servendosi di un pluralismo

metodologico. Nell'Irc, disciplina intrisa di riflessione spirituale, dialogo e ricerca etica, l'uso della tecnologia deve essere sempre mirato a stimolare un'autentica comprensione dei temi trattati e non al mero intrattenimento della classe.

Come già ammoniva San Tommaso d'Aquino, affermando che "la conoscenza senza amore non conduce alla verità" è quindi essenziale che il docente faccia percepire agli studenti che dietro ogni risorsa tecnologica c'è una presenza reale e umana, un mentore che sa ascoltarli e guidarli. La tecnologia diventa allora uno strumento al servizio della formazione, capace di rendere l'apprendimento un'esperienza più interattiva e partecipativa, ma senza mai sottrarre spazio all'incontro diretto e alla relazione educativa.

Oltre alla componente relazionale, il docente di Irc ha la responsabilità di educare gli studenti all'uso etico della tecnologia, sensibilizzandoli ai pericoli della superficialità informativa, della disinformazione e delle distrazioni digitali. Inoltre, deve saper orientare la dimensione spirituale nell'uso della tecnologia, preservando la profondità dei contenuti religiosi da una digitalizzazione che potrebbe svilirne il significato.

6. Conclusione: una didattica che non perde la propria anima

Nel contesto della didattica digitale, il docente di Irc può dunque continuare ad essere un punto di riferimento, un faro, sfruttando la tecnologia per arricchire il percorso educativo degli studenti, non solo sul piano intellettuale, ma anche su quello morale e spirituale.

La riuscita di questa impresa risiede nell'equilibrio: utilizzare il digitale come un mezzo che potenzia e integra, senza mai sminuire la missione educativa profonda dell'insegnamento.

In un mondo in cui i giovani sono immersi nella cultura digitale, il docente di religione deve saper utilizzare saggiamente la tecnologia, senza perdere di vista il fine ultimo: una formazione che unisce modernità e tradizione, conoscenza e riflessione. È in questa sintesi che l'Irc può divenire un'esperienza completa, capace di integrare il passato con il presente, rendendo vere le parole del Vangelo: "Perché non conosciate solo la verità, ma la verità vi renda liberi" (cfr. Gv 8,32).

Bibliografia

Aa.Vv.

(1994) *La pedagogia ignaziana. Appunti di Spiritualità* 36, C.I.S., Napoli.

Bertetto D. (a cura di)

(1985) *Discorsi di Pio XI. Volume I 1922-1928*, Società Editrice Internazionale.

Bisogno A.

(2014) *Il De Magistro di S. Agostino*, Ed. Città Nuova, Roma.

Faranda R., Pecchiura P. (a cura di)

(1979) *L' Istituzione Oratoria di M.F. Quintiliano*, Vol. I, Ed. UTET.

Manenti A.

(1992) *Vivere gli ideali, tra paura e desiderio*, EDB, Bologna.

Lorizio, G.

(1999) *Rivelazione cristiana, Modernità, Postmodernità*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1999.

Paolo VI

(1975) Es. ap. *Evangelii Nuntiandi* (8 dicembre 1975).

Zolli P.

(1999) *Il Nuovo Etimologico, Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Zanichelli.